

Il filosofo Eustazio nelle *Vitae Sophistarum* di Eunapio di Sardi

Ariel Lewin

La valutazione delle *Vitae Sophistarum* di Eunapio di Sardi non ha trovato studiosi concordi: a chi ha criticato con durezza questa opera si è contrapposto chi le ha attribuito attendibilità e persino accuratezza.¹ Gli interrogativi sulla sua completa affidabilità permangono, ed una serie di imprecisioni è stata segnalata.² Una macchia ancora più grave potrebbe essere trovata nella sezione dell'opera riguardante la vita del filosofo Eustazio. Ma, come vedremo, le incongruenze ivi presenti nascono da una cattiva interpretazione di due passi di Eunapio, sfortunatamente recepita anche nelle voci di un'opera prosopografica con pretese di completezza e precisione.³ In realtà il racconto di Eunapio su Eustazio non presenta errori palmari, ed anzi incrementa notevolmente con alcune informazioni assai interessanti le altrimenti assai scarse notizie riguardo la attività di questo filosofo neoplatonico.

In *V.S.* VI 9. 1-2 viene descritto come dopo la morte del proprio marito, il filosofo Eustazio, allievo di Giamblico, la profetessa e teurga Sosipatra avesse vissuto a Pergamo aiutata da Edesio di Cesarea; questi, anch'egli allievo di Giamblico, era parente ed amico di Eustazio, al quale aveva in precedenza

- 1 Tra i primi C.G. Cobet, "De locis nonnullis apud Eunapium in Vitae Sophistarum et Fragmentis Historiarum", *Mnemosyne* N.S. VI (1878) 318-21; F.A. Wright, *A History of Later Greek Literature* (London 1932) 368. Ma cfr. il giudizio favorevole di T. Whittaker, *The Neo-Platonists* (Cambridge 1928) 131; R.T. Wallis, *Neoplatonism* (London-New York 1972) 8.
- 2 Cfr. R. Goulet, "Les Intellectuels païens dans l'empire chrétien selon Eunape de Sardes", *AEHE* LXXXVI (1977-8) 300.
- 3 A.H.M. Jones-J. Martindale-J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire* I (Cambridge 1971) 14-5; 310; 849.

lasciato la cura dei propri possedimenti quando aveva abbandonato la Cappadocia per insediarsi a Pergamo. Edesio, che secondo Eunapio era il successore riconosciuto di Giamblico, aiutò amorevolmente la vedova e curò l'educazione dei tre figli che questa aveva avuto da Eustazio.

Questa storia è sicuramente inesatta dal momento che da un altro passo di Eunapio apprendiamo che nel 355 Edesio era già morto,⁴ mentre per quanto riguarda Eustazio disponiamo di altre testimonianze che ci indicano con sicurezza che egli era ancora vivo negli anni seguenti: Ammiano narra che nel 358 fece parte di una ambasceria organizzata dal prefetto al pretorio Strategio Musoniano presso il re persiano Sapore;⁵ nell'epistolario di Giuliano, inoltre, sono conservate tre lettere, due dell'imperatore e una del filosofo, che trattano dell'invito a corte di Eustazio; questi accettò, ma rimase solo per poco tempo adducendo come scusa della partenza la propria salute malferma.⁶ Non si riferisce invece al filosofo una epistola di Basilio il cui dedicatario è un Eustazio, dal momento che questi deve essere identificato col celebre vescovo operante proprio in questi anni.⁷

L'inesattezza riguardo la vita di Eustazio sembra presente anche in un altro passo delle *Vitae*, 8, 3-4: Sosipatra, afferma Eunapio, aveva il dono della profezia, e aveva previsto la morte del coniuge cinque anni dopo il matrimonio; l'unione avrebbe prodotto tre figli che avrebbero raggiunto tutti la felicità terrena, ma uno solo di essi avrebbe partecipato alle cose divine.⁸ Ancora una volta la cronologia si oppone: più avanti infatti leggiamo che Antonino, uno dei tre figli, era morto in età assai avanzata poco prima della distruzione del Serapeum nel 391; la sua data di nascita non può dunque essere posteriore ai primi anni del regno di Costantino.⁹

Il tema fondamentale della profezia appare comunque la partecipazione al divino dei tre figli; in effetti il solo Antonino si mostrò degno di appartenere al

4 *V.S.* 7. 3, 6 ed. G. Giangrande (Roma 1956).

5 *Amm.* 17. 5, 15; 14, 1-3.

6 *Jul. Epp.* 34-6.

7 *Bas. Ep.* I. Cfr. J. Gribomont, "Eustathe le philosophe et les voyages du jeune Basile de Césarée", *RHE* LIV (1959) 115-24; M. Forlin Partrucco, "Vocazione ascetica e paideia greca (A proposito di *Bas. Ep.* I)", *RSLR* XV (1979) 54-62. La lettera è tuttavia attribuita all'Eustazio pagano in *PLRE*, vol. I, P. 310.

8 Per una esatta lettura del passo cfr. G. Giangrande, "La profezia di Sosipatra in Eunapio", *SCO* V (1956) 111-6.

9 *V.S.* 6. 11, 12.

novero dei filosofi; si trasferì in un santuario alle foci del Nilo dove fu iniziato a riti segreti, e là venerò gli dei e divenne famoso.¹⁰ Ma gli altri due figli crebbero in modo del tutto dissimile dai genitori e ne furono soltanto una pallida emanazione; si dedicarono a ben altro tipo di filosofia, abbandonando la sapienza disinteressata ed esercitando la professione di avvocati per amore del guadagno: i loro innumerevoli libri non contenevano gli scritti dei filosofi, ma testamenti e contratti di vendita. In definitiva essi dei filosofi avevano solo la veste.¹¹ Nondimeno si vantavano costantemente con orgoglio di discendere da Sosipatra ed Eustazio, e nonostante l'affermazione di Eunapio che essi avevano fondato altre scuole filosofiche, è indubbio che si fregiassero del nome di continuatori del pensiero dei genitori.¹² Le *Vitae Sophistarum* sicuramente risentono di una polemica tra i discepoli di Edesio: Eunapio era stato allievo di Crisanzio, e proprio in onore di questi le *Vitae* erano state concepite;¹³ significativamente l'opera termina con una esaltazione dei continuatori del pensiero di Crisanzio, Epigono di Sparta e Beroniciano di Sardi.¹⁴

Degli altri due celebri allievi di Edesio, Eunapio, pur riconoscendone le doti, mette anche in particolare risalto i difetti: Massimo di Efeso aveva un portamento affascinante ed i suoi ragionamenti e discorsi non temevano rivali; in quanto alle sue doti teurgiche lo stesso Crisanzio le aveva esaltate al giovane Giuliano non ancora Cesare, in contrapposizione al condiscipolo Eusebio che rappresentava invece nella scuola la corrente ostile alla divinazione e alla magia.¹⁵ Giuliano, divenuto imperatore, invitò a corte Massimo e Crisanzio che stabilirono di ricorrere alla divinazione per decidere se accettare l'invito. La risposta fu chiaramente negativa, ma Massimo sostenne che non bisognava arrendersi, bensì lottare coi presagi e piegarli al proprio volere; alla fine riuscì ad ottenere un presagio favorevole, e la gente, saputo della sua imminente partenza per la corte, accorse da tutte le parti sollecitandone i favori. Egli fu poi in effetti influentissimo sotto Giuliano.¹⁶

10 *V.S.* 6. 9, 15–6; 6.10, 6; 6, 11, 12.

11 *V.S.* 6. 10, 1–5.

12 Cfr. soprattutto *V.S.* 6. 10, 3: “ἦν γοῦν αὐτοῖς φιλοσοφία τὸ τριβάνιον καὶ τὸ μεμνήσθαι Σωσιπάτρας, καὶ τὸν Εὐστάθιον διὰ στόματος φέρειν...

13 *V.S.* 23. 1, 1.

14 *V.S.* 24. 1, 1–2.

15 *V.S.* 7. 1, 1–8. 2, 13.

16 *V.S.* 7. 3, 9–7. 4, 3. Sulle diverse concezioni relative all'impegno del filosofo nella vita politica cfr. G. Dagron, "L'Empire romain d'orient au IV siècle et les traditions politiques de l'Hellénisme. Le témoignage de Thémistios",

L'altro famoso allievo di Edesio, Prisco, accettò l'invito, ma si attenne ad una vita ritirata, degna di un filosofo, senza partecipare alla vita politica.¹⁷ Il suo carattere era tuttavia indegno di un vero maestro, aspro e poco portato alla comunicazione; nè questo era secondo Eunapio il suo unico difetto: egli era addirittura critico nei confronti del proprio maestro, tanto da chiamarlo traditore della dignità della filosofia, impegnato solo in cose di poco valore, importanti nella elevazione dell'anima, ma ininfluenti nella vita pratica.¹⁸ Significativamente Eunapio conclude il suo racconto su Prisco ribadendone i difetti ed attaccando la sua scuola innovatrice.¹⁹

Ma, come abbiamo visto, la polemica di Eunapio era soprattutto rivolta verso i due figli degeneri di Eustazio e Sosipatra: perchè dunque inventare che essi erano stati allievi di Edesio, sicuramente un titolo per loro di merito, se ciò non fosse stato vero? Nè c'è da dubitare che Eunapio fosse a conoscenza del fatto che Eustazio era ancora vivo sotto il regno di Giuliano: Eunapio fin da giovanissimo aveva frequentato la casa di Crisanzio e in questo ambiente si parlava con cognizione della attività di Eustazio, il filosofo più celebre dell'epoca.²⁰ Inoltre l'epistolario di Giuliano era una delle letture più assidue dei circoli pagani della seconda metà del IV secolo, ed Eunapio poteva agevolmente trovarci lo scambio di corrispondenza tra l'imperatore ed

Travaux et Memoires III (1968) 1-242; L. Cracco Ruggini, "Sofisti greci nell'impero romano", *Athenaeum* XLIX (1971) 405-15; L.S. Daly, "In a Borderland: Themistius' Ambivalence toward Julian", *ByzZ* LXXIII (1980) 1-11; P. Brown, "The Philosopher and Society in Late Antiquity", in *Center of Hermeneutical Studies*, Colloqui 34 (Berkeley 1980) 1-17.

17 *V.S.* 7. 4, 7.

18 *V.S.* 8. 1, 1-9.

19 *V.S.* 8. 1, 10.

20 *V.S.* 23. 1, 1; 23. 3, 15. R. Goulet, "Sur la Chronologie de la vie et des oeuvres d'Eunape de Sardes", *JHS* C (1980) 60-4. Per quanto riguarda l'insegnamento delle pratiche magiche e della teurgia esso veniva tramandato quasi esclusivamente nell'ambito della cerchia familiare. Cfr. *V.S.* 6. 1, 6, da cui apprendiamo che Eunapio era imparentato a Crisanzio attraverso la moglie di questi. Sulla riluttanza a divulgare queste arti cfr. *V.S.* 6. 1, 5; 6. 10, 10. Ma cfr. inoltre: E.R. Dodds, "Theurgy and its Relationship to Neoplatonism", *JRS* XXXVII (1947) 55-69; *The Greek and the Irrational* (Berkeley 1968) 283-311; A.E. Raubitschek, "Iamblichos at Athens", *Hesperia* XXXIII (1964) 63-8; A. Cameron, "Iamblichus at Athens", *Athenaeum* XLV (1967) 143-53; G. Fowden, "The Platonist Philosopher and his Circle in Late Antiquity", *Philosophia* VII (1977) 359-82.

Eustazio.²¹ Come può dunque Eunapio essersi sbagliato al punto di porre la morte di Eustazio sotto Costantino? La contraddizione può essere superata a patto di una nuova interpretazione del testo delle *Vitae*.

Assumiamo intanto, in base a quanto detto sopra che i figli di Eustazio e Sosipatra siano stati effettivamente educati a Pergamo da Edesio; ciò non può essere accaduto oltre i primi anni del regno di Costanzo II, quindi in un'epoca in cui Eustazio era sicuramente vivo. Due sono dunque i passi che presupporrebbero una morte precoce di Eustazio: in *V.S.* 6. 8, 4 viene generalmente accolta la traduzione della Cave Wright nella edizione Loeb: "And only five years longer you devote your services to philosophy".²² Questa traduzione, come ha già notato G. Giangrande, è impossibile perchè τὸ πέμπτον non può assolutamente significare cinque anni o il quinto anno; la tradizione manoscritta è stata messa in dubbio, ma le congetture proposte sembrano soltanto banalizzare il testo.²³

Sarà più produttivo mettere in luce che la frase "καὶ οὐκέτι λατρεύσεις καὶ φιλοσοφήσεις τὸ πέμπτον" pur inserita in un contesto che sembra indicare la morte di Eustazio, di per sè vuole indicare un mutamento nella vita del filosofo; e sarà interessante metterla in confronto con un passo esemplarmente parallelo, riguardo Apollonio di Tiana: "Ἀπολλώνιός τε ὁ ἐκ Τυάνων οὐκέτι φιλόσοφος, ἀλλ' ἦν τε θεῶν τι καὶ ἀνθρώπου μέσον" dove si allude ad una trasformazione terrena;²⁴ altrettanto significativamente in un passo della vita di Apollonio di Filostrato viene ricordata la superba affermazione di Empedocle "Χαίρετ ἐγὼ δ' ὕμιν θεὸς ἄμβροτος, οὐκέτι θνητός".²⁵ Eustazio

21 Cfr. J. Bidez-F. Cumont, *Recherches sur la tradition manuscrite des lettres de l'empereur Julien* (Bruxelles 1898) 10; Zos. III 2. Per quanto riguarda le fonti di Eunapio sulla vita e le profezie di Sosipatra esse non necessariamente provenivano dalla scuola dei due figli degeneri, *pace* R. Pack, "A Romantic Narrative in Eunapius", *TAPA LXXXIII* (1952) 204; ma viceversa queste storie erano patrimonio comune di coloro che discendevano dal circolo di Edesio. Cfr. *V.S.* 1. 1, 6 sull'uso delle fonti scritte ed orali da parte di Eunapio.

22 Cfr. *PLRE*, vol. 1, p. 849: "(Sosipatra) married Eustathius... after foretelling (correctly) that they would have three sons and Eustathius would die within five years".

23 H. Gerstinger, *Gnomon XXX* (1958) 108, propone <μετὰ> τὸ πέμπτον (scil. ἔτος); il Giangrande nella sua edizione, pur mantenendo il tradito τὸ πέμπτον ritiene la lezione fortemente dubbia e congettura περιληπτόν.

24 *V.S.* 2. 1, 3-4.

25 *V.A.* 1.

dunque nel corso della sua vita terrestre non sarà più solo un espositore di filosofia, ma, un essere divino operante in questo mondo reso puro da una serie di pratiche ascetiche.²⁶

Nel passo in esame non mi pare pertanto che si possa scorgere traccia di una morte prematura di Eustazio; ed ugualmente problematica è una interpretazione da collegarsi con la scomparsa del filosofo in *V.S.* 6. 9, 1, dove si parla della ἀποχώρησις di Eustazio; questa parola non può essere tradotta come morte, un significato che le è altrimenti sconosciuto nei lessici e nel Liddell-Scott (l'unico esempio riportato in cui ἀποχώρησις = morte è proprio quello eunapiano).

La ἀποχώρησις di Eustazio deve viceversa essere posta in relazione con un allontanamento dal mondo e dalla moglie inteso come ritiro spirituale; similmente Edesio si era stabilito in un piccolo possedimento in Cappadocia per completare il suo processo di purificazione; ma il suo rifugio fu scoperto ed egli fu costretto dai suoi ammiratori a recarsi a Pergamo ad insegnare.²⁷ Presso i neoplatonici un periodo di ritiro spirituale e di solitudine era consigliato, per favorire la separazione dell'anima dal corpo e la visione del mondo divino.²⁸ Nè vi è alcunchè di strano nella separazione di Eustazio dalla moglie dopo la nascita dei figli: per i neoplatonici le passioni d'amore erano bandite, le unioni permesse solo per la riproduzione, e la castità considerata una massima virtù.²⁹

Eustazio appartenne dunque a quella schiera di uomini che si proclamavano divini e che vennero riconosciuti tali; ad un certo momento della sua esistenza egli ritenne che la purificazione della propria anima era stata compiuta e di essere così entrato a contatto col mondo divino.

Di questo è conferma anche l'atteggiamento che egli tenne quando gli abitanti della Grecia ardendo dal desiderio di una sua visita si recarono presso di lui per apprendere dalla sua viva voce perchè, a dispetto della predizione

26 Cfr. in tal senso Lib. *Ep.* 123: "εἰ δὲ σὺ μὲν θεός καὶ τοῦτό φασιν οἱ θεοί..."

27 *V.S.* 6. 4, 4.

28 Cfr. H. Lewy, *Chaldaean Oracles and Theurgy* (Cairo 1956; 2. ed. Paris 1978) 177-226; G. Fowden, "The Pagan Holy Man in Late Antiquity Society", *JHS* CII (1982) 33-59.

29 Cfr. R.T. Wallis, op. cit. 9-10; A.C. Lloyd, *The Later Neoplatonists* in A.H. Armstrong (ed.), *The Cambridge History of Later Greek and Early Medieval Philosophy* (Cambridge 1970) 278; A. Meredith, "Asceticism-Christian and Greek", *JThS* XXVII (1976) 313-23; R. Kirschner, "The Vocation of Holiness in Late Antiquity", *VigChr* XXXVIII (1984) 106.

contenuta negli auspici, egli non si era recato in Grecia. Eustazio ascoltò la descrizione degli auspici e sentenziò che essi non preannunciavano una sua visita e concluse quindi la discussione con una affermazione, a giudizio di Eunapio παρά τὸ ἀνθρώπινον: “μικρότερα ἦν καὶ βραδύτερα τῶν ἐμῶν καλῶν τὰ φανθέντα σημεῖα”³⁰ Ad un nuovo esame il racconto di Eunapio non presenta errori cronologici ed anzi offre interessanti spunti di riflessione, in particolare riguardo all’episodio più celebre della vita del filosofo, l’ambasceria presso il re persiano Sapore. La narrazione di questo episodio è assai concisa nell’opera di Ammiano Marcellino che la inquadra nell’ambito della politica orientale di Costanzo II; è invece Eunapio che mette in risalto il fatto che pur un imperatore cristiano come Costanzo nel momento del bisogno dovette necessariamente ricorrere al prestigio, alla cultura e soprattutto alla eloquenza di Eustazio.³¹

L’atteggiamento di Costanzo nei confronti di Eustazio è in sintonia con tutta la politica imperiale in quegli anni nei confronti del mondo pagano; mentre da un lato egli promulgava leggi che prevedevano pene severissime nei confronti dei frequentatori dei templi e creava una atmosfera “difficile” per i pagani, ricorrendo talvolta anche a pesanti mezzi di dissuasione, dall’altro favoriva ed anzi privilegiava gli uomini di cultura che non si opponevano al regime cristiano pur rimanendo fedeli alla tradizione.³²

30 *V.S.* 6. 6, 1–4. Sull’elevazione del “santo” pagano al di sopra del mondo umano cfr. le indicazioni in *Iambl. Myst.* 1. 12.

31 *Amm.* 17. 5, 15 ove viene narrato che Eustazio fu scelto dietro suggerimento del prefetto al pretorio Strategio Musoniano “ut opifex suadendi”; su questa straordinaria capacità di Eustazio cfr. *V.S.* 6. 5, 1–2; 4. L’incontro di Eustazio con Costanzo e la missione presso Sapore sono descritte in *V.S.* 6. 5, 3–10.

32 Disposizioni di Costanzo: *C.Th.* 16. 10, 4–6; 9. 16, 4; 6. *Lib. Or.* 30. 7. Pericolosità del frequentare i templi: *Jul. ep.* 61 423c; i santuari pagani erano inevitabilmente connessi con gli oracoli e con le pratiche magiche inise al regime. Significativamente Antonino, il figlio di Eustazio e Sosipatra, sacerdote di un celebre tempio in Egitto, si guardò bene dal praticare la teurgia e rispettò le disposizioni imperiali. Cfr. *V.S.* 6. 10, 6–10. Il (relativamente) più noto episodio dai caratteri antipagani è il processo di Scitopoli del 359 descritto in *Amm.* 19. 12, 1–19; su cui cfr. R. Von Haehling, “Ammianus Marcellinus und der Prozess von Skythopolis”, *JbAC XXI* (1978) 74–101. Sui rapporti tra Temistio e Costanzo cfr. G. Downey, “Themistius and the Defense of Hellenism in the Fourth Century”, *HTHR L* (1957) 259–74; G. Dagron, op. cit., *passim*; S.A. Stertz, “Themistius: A Hellenic Philosopher–Statesman in the Christian Roman Empire”, *CJ LXXI* (1976) 349–58; G. Wirth, “Themistios und Constantius”, *ByzF VI* (1979) 293–317. In *Demegoria* 20a Costanzo esprime chiaramente il suo indirizzo nei confronti della filosofia pagana: di decisa condanna verso coloro che praticavano una scienza

La missione di Eustazio, accompagnato dal notarius Spectatus, altro uomo di cultura e imparentato col retore Libanio, fu considerata un fatto di prestigio dai pagani. Era ancora il mondo classico che con la sua cultura ellenica si opponeva alla protervia persiana. Libanio in varie lettere testimonia con orgoglio della missione del proprio congiunto, portavoce di fermezza politica e della continuità morale e culturale ellenica presso il re persiano.³³ Eunapio da parte sua sottolinea con soddisfazione il fatto che nel momento del pericolo di un attacco persiano Costanzo accettasse entusiasticamente la proposta di inviare Eustazio come membro della ambasceria. Coloro che suggerirono che fosse l'illustre filosofo a tentare di convincere Sapore a recedere dalle sue rivendicazioni territoriali furono premiati dall'imperatore; e molti accompagnarono la missione per seguire da vicino le gesta di Eustazio. Le alate parole di Eustazio riuscirono quasi a convincere il re persiano ad abbandonare le ricchezze del mondo e a dedicarsi ad una vita di filosofo, ma poi i Magi lo persuasero a respingere l'ambasceria. Essi sostennero che Eustazio era solo un γοητής, e a Costanzo Sapore inviò una lettera in cui, con un ingiusto ribaltamento dei valori, si domandava perchè l'imperatore romano pur disponendo di molti uomini nobili avesse inviato degli individui in niente differenti a degli schiavi arricchiti.³⁴

inaccessibile, di ammirazione per quanti divulgavano alla luce del sole le proprie conoscenze filosofiche in modo che tutta la comunità potesse trarne beneficio. Conto di presentare in futuro una ricerca sui rapporti tra l'impero cristiano ed il paganesimo sotto Costanzo e Giuliano.

- 33 Lib. *ep.* 333, in cui si afferma che in virtù della γλώττα di Spectatus gli Elleni non sono stati vinti nei logoi dai barbari; *ep.* 331, Spectatus ha mostrato la δύναμις di un retore; i suoi discorsi sono stati γενναία in contrapposizione a quelli εὑπροσώπους del re (cioè belli soltanto di aspetto); cfr. anche *ep.* 352.
- 34 *V.S.* 6. 5, 6–105 similamente in Lib. *ep.* 331 viene descritto lo sfarzo persiano in opposizione alla cultura e alla moralità dell'inviato dei romani. Le reali cause dell'insuccesso della missione si trovano nei delicati rapporti di forza tra le due potenze, e più precisamente nel fatto che in quel momento Costanzo sembrava chiedere una *pax praecativa*; egli era in difficoltà a causa di altre guerre ai confini dell'impero, mentre invece Sapore era riuscito a terminare le sue guerre esterne con un trattato di pace con i Chioniti ed i Gelani. Cfr. G.B. Pighi, *Nuovi studi ammiani* (Milano 1936); E. Stein, *Histoire du Bas-Empire* (Paris 1959) 137–8; 154–5; A. Piganiol, *L'empire chrétien* (Paris 1972) 3–12; B. Stalknecht, *Untersuchungen zur römischen Aussenpolitik in der Spätantike (306–395 n. Chr.)* (Bonn 1969) 43–8; B.H. Warmington, "Objectives and Strategy in the Persian War of Constantius", in *Limes. Akten des XI Internationalen Limeskongress* (Budapest 1977) 509–20; P.A. Barceló, *Roms auswärtige Beziehungen unter der Constantinischen Dynastie (306–363)* (Regensburg 1981) 89–94.

L'ambasceria fu un insuccesso, ma l'onore riservato al retore e filosofo neoplatonico da un imperatore cristiano fu ricordato a lungo, anche se ormai all'epoca in cui Eunapio scriveva quei tempi dovevano apparire irrimediabilmente remoti: vescovi, santi cristiani e monaci sempre più si sostituivano ai retori e ai filosofi pagani come figure guida religiose culturali e politiche.

The Hebrew University of Jerusalem